

ADAM OWCZARSKI

LE RELAZIONI TRA IL VICARIATO TRANSALPINO (DI  
 VARSAVIA) E IL GOVERNO GENERALE DEI REDENTORISTI  
 DURANTE IL SOGGIORNO DI S. CLEMENTE MARIA  
 HOFBAUER A VARSAVIA (1787-1808)

## CONTENUTO

1. – *La nomina di Clemente Maria Hofbauer a vicario generale e le sue competenze;*  
 2. – *La preoccupazione di Hofbauer relativa ai rapporti diretti col Governo Generale della Congregazione;* 3. – *I contrasti col Governo Generale sull'organizzazione della vita quotidiana e sull'attività apostolica della comunità di S. Bennone.*

1. – *La nomina di Clemente Maria Hofbauer a vicario generale e le sue competenze*

E' difficile stabilire quando Clemente Hofbauer (1751-1820) sia stato nominato vicario generale. Forse questo era accaduto già a Roma prima della sua partenza «verso il Nord», come si arguirebbe dalla lettera del p. Isidoro Leggio (1717-1801), del 14 settembre 1790, nella quale questi scriveva che Hofbauer fu mandato oltre le Alpi «come vicario generale»<sup>1</sup>. Lo stesso risulta dalla testimonianza del p. Johann Pilat (1799-1878)<sup>2</sup>. Non si è conservato, però, nessun documento di questa nomina. E' molto probabile che, vista la situazione politica di allora, tale documento non sia stato rilasciato. All'inizio dell'autunno del 1785 Hofbauer e il suo compagno, il p. Thaddäus Hübl (1761-1807), si recarono a Vienna, dove il 26 marzo 1781 era stata pubblicata una patente sovrana che proibiva la dipendenza dei religiosi dimoranti nella monarchia asburgica da

---

<sup>1</sup> MH VIII 28.

<sup>2</sup> «P. Hofbauer wurde im J. 1786 (sic!) als neugeweihter Priester nach Kurland geschickt [...]. Zu dieser Sendung war P. Hofbauer mit besonderen Vollmachten von Rektor Major Franc. de Paola versehen. Ich bin überzeugt, daß P. Hofbauer schon damals zum Stellvertreter des Rektor major in die nördlichen Länder abgesendet worden ist». MH XII, 23.

superiori esteri<sup>3</sup>. Si è conservata soltanto una lettera del padre generale Francesco de Paola (1780-1793) del 31 maggio 1788, nella quale egli scriveva a Hofbauer: «io vi costituisco nostro Vicario Generale per tutte le cose possibili»<sup>4</sup>. Nel 1792 il p. De Paola confermò ancora una volta la nomina e inviò il decreto alle autorità ecclesiastiche di Varsavia<sup>5</sup>. Anche il nuovo generale, il p. Pietro Paolo Blasucci (1793-1817), confermò l'incarico di Hofbauer, nel 1794<sup>6</sup>.

Ai compiti del vicario generale apparteneva la guida delle case della Congregazione fuori d'Italia, l'accettazione dei candidati al noviziato<sup>7</sup>, anche sacerdoti particolarmente dotati<sup>8</sup>. Poteva, inoltre, ammettere gli alunni ai voti e agli ordini minori, fornire ai candidati al sacerdozio le lettere dimissorie, dispensare dai voti, fondare case o chiuderle. Di tutto questo doveva informare il Governo Generale<sup>9</sup>.

Come vicario generale Hofbauer ricevette anche alcune competenze direttamente dalla Santa Sede: permesso di ordinazione dei chierici del seminario di S. Bennone da parte di qualsiasi vescovo di rito latino rimasto in contatto con la Santa Sede<sup>10</sup>, erigere nelle cappelle e nelle chiese della Congregazione la Via Crucis<sup>11</sup>, recitare l'uffizio e celebrare la Santa Messa al Cuore Purissimo della Santissima Vergine Maria<sup>12</sup>, leggere i libri messi all'indice<sup>13</sup>.

Hofbauer era spesso assente da Varsavia, perché cercava nuovi posti per fondare altre case della Congregazione oltre le Alpi<sup>14</sup>. Inoltre nella primavera 1806 cadde gravemente malato<sup>15</sup>. Questa

<sup>3</sup> G. ORLANDI, *Gli anni 1784-1787 nella vita di S. Clemente Maria Hofbauer*, in *SHCSR* 34 (1986) 249-250.

<sup>4</sup> MH VIII, 13.

<sup>5</sup> MH II, 27-28; IX, 7-8.

<sup>6</sup> Lettera a Hofbauer del 17 marzo 1794. MH VIII, 40; E. HOSP, *St. Klemens und das Generalat*, in *SHCSR* 2 (1954) 166-167.

<sup>7</sup> Lettere del p. De Paola a Hofbauer: Roma, 10 giugno 1785. MH VIII, 11; Roma, 31 maggio 1788. MH VIII, 13; Benevento, 24 agosto 1792. MH VIII, 22-23.

<sup>8</sup> «Si vous rencontrez un prêtre instruit et de bonne conduite, qui désire entrer dans la Cogrégation, je vous autorise à le recevoir». De Paola a Hofbauer, Frosinone, 30 luglio 1788. MH VIII, 13.

<sup>9</sup> Blasucci a Hofbauer, Pagani, 17 marzo 1794. MH VIII, 40.

<sup>10</sup> MH III, 90-91.

<sup>11</sup> MH VIII, 271-272.

<sup>12</sup> MH II, 62-63.

<sup>13</sup> MH XIV, 112-113.

<sup>14</sup> J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden. Klemens Maria Hofbauer*, Freiburg im Br. 1987, 93 ff.

<sup>15</sup> MH VIII, 238.

situazione spinse il p. Hübl, rettore di S. Bennone, a chiedere al p. Blasucci, chi dovesse assumere l'incarico di vicario generale oltre le Alpi in caso di morte di Hofbauer<sup>16</sup>. Nella sua risposta del 20 aprile 1806 il padre generale nominò proprio lui come pro-vicario generale. Il p. Hübl doveva assumere l'incarico nel caso della morte di Hofbauer, fino alla nomina del nuovo vicario generale<sup>17</sup>.

Dopo la morte del p. Hübl, il 4 luglio 1807, bisognava risolvere nuovamente il problema della successione nell'ufficio di vicario generale oltre le Alpi. Hofbauer proponeva al p. Blasucci per questo ufficio tre padri: Karl Jestershein (1765-1844), Joseph Amand Passerat (1772-1858) e Jan Podgórski (1775-1847). Altri confratelli, anche se molto zelanti ed attaccati alla Congregazione, a suo parere erano ancora troppo giovani per poter adempiere questo compito<sup>18</sup>. Dopo la morte di Hofbauer, il 15 marzo 1820, il p. Passerat fu nominato vicario generale, il 30 maggio 1820<sup>19</sup>.

## 2. - *La preoccupazione di Hofbauer relativa ai rapporti diretti col Governo Generale della Congregazione*

Un problema estremamente importante per un corretto sviluppo di una comunità religiosa è il suo rapporto col Governo Generale della Congregazione. Esso diventa particolarmente importante quando la comunità deve agire in difficili condizioni storico-politiche nelle quali questo contatto viene fortemente ostacolato. In una di queste situazioni si trovò Hofbauer a Varsavia: fondando la prima casa della Congregazione fuori d'Italia, non possedeva un modello di comunità redentorista da realizzare a Nord delle Alpi. Lo doveva elaborare, ma tale situazione era pericolosa in quanto esponeva la comunità di S. Bennone alla perdita del carisma e dell'eredità redentorista che Hofbauer conosceva poco, perché il periodo della sua preparazione in Italia era stato molto breve: il 24 ottobre 1784 cominciò il noviziato, il 19 marzo 1785 venne ammesso alla professione, qualche tempo dopo, il 29 marzo (?) fu ordinato sacerdote, e all'inizio dell'autunno

<sup>16</sup> Lettera del 12 marzo 1806. MH VIII, 218-219.

<sup>17</sup> MH VIII, 221.

<sup>18</sup> Lettera del 9 gennaio 1808. MH VIII, 115.

<sup>19</sup> E. HOSP, *Erbe des hl. Klemens. Erlösermissionäre (Redemptoristen) in Österreich, 1820-1951*, Wien 1953, 45-55; IDEM, *Dokumente über die Anerkennung des P. Passerat als Generalvicar CSSR, 1820-1822*, in SHCSR 1 (1953) 83-101; [J. Löw-O. GREGORIO-A. SAMPERS], *Series Moderatorum Generalium eorumque Vicariorum et Consultorum*, in SHCSR 2 (1954) 44, 265.

del 1785 partì «verso il Nord»<sup>20</sup>. Eppure, come vicario generale, doveva essere in primo luogo responsabile di questa eredità e della sua trasmissione alle nuove generazioni di Redentoristi transalpini.

Hofbauer rimase in contatto con il Governo Generale fin dal momento della sua partenza dall'Italia<sup>21</sup>. All'arrivo a Varsavia ricevette un grande aiuto dai nunzi apostolici: Ferdinando Saluzzo (1784-1794) e Lorenzo Litta (1794-1796), per quanto riguarda i rapporti con la Congregazione in Italia<sup>22</sup>. I contatti col Governo Generale divennero più difficili dal momento della occupazione di Varsavia da parte dei Prussiani nel 1796, che soppressero la nunziatura apostolica e proibirono i contatti diretti con i superiori all'estero. Qualsiasi tipo di trasgressione di questi ordini comportava punizioni severe, inclusa la soppressione della casa<sup>23</sup>. Ma, nonostante questo, Hofbauer assicurò il padre generale Blasucci che, indipendentemente da ogni eventuale conseguenza punitiva, la comunità di S. Bennone sarebbe rimasta in contatto con i superiori d'Italia<sup>24</sup>.

Un grande ostacolo per lo scambio della corrispondenza era costituito dalle guerre in corso<sup>25</sup>. A volte, però, Hofbauer metteva in

<sup>20</sup> ORLANDI, *Gli anni 1784-1787 nella vita di S. Clemente Maria Hofbauer* cit., 227 ff.

<sup>21</sup> HOSP, *St. Klemens und das Generalat* cit., 150 ff.

<sup>22</sup> MH VIII, 12, 17, 38, 46, 64, 67, 69, 76.

<sup>23</sup> «Tam longo intervallo interruptum mansit epistolarum nostrarum commercium, ob circumstantias belli italici, nunc vero impedimentum belli recessit, et aliud longe periculosius hic nobis ingruit, nimirum ex parte regiminis politici severissime interdicta omnibus religiosis quaecunque communicatio literaria cum Superioris extra Status respectivos Regios, et ita subjecit omnes religiosos Ordinariis, ut nequidem liceat Superiori translocare ex una domo in aliam ejusdem provinciae religiosorum quempiam, absque expressa licentia Episcopi. Nonnisi per anfractus viarum igitur et semper cum periculo in futurum ad Paternitatem Tuam Reverendissimam scribere potero. Quid in tali circumstantia agendum sit, consilium a Tua Paternitate expecto.» Hofbauer a Blasucci, Varsavia, 12 giugno 1800. MH VIII, 69-70. Vedi anche la lettera del p. Hübl al generale Blasucci del 12 marzo 1806. MH VIII, 218-219.

<sup>24</sup> «Nos tamen posthabita hac prohibitione, et postposito timore poenae in casu revelationis, semper communicavimus, communicamus et communicare non desinemus, caute tamen semper procedendo ad evitandum omne periculum, in quantum fieri potest». Lettera del 1 ottobre 1801. MH VIII, 90. Vedi anche la sua lettera del 12 giugno 1800 (MH VIII, 70) e la lettera del p. Hübl del 7 marzo 1807. MH VIII, 258.

<sup>25</sup> MH VIII, 63-64, 67, 69, 114, 127, 216-218, 221; HOSP, *St. Klemens und das Generalat* cit., 170-171, 180-181.

dubbio che il mancato arrivo della corrispondenza dall'Italia potesse dipendere sempre da ostacoli oggettivi. Quando il Governo Generale tergiversava a rispondere per troppo tempo, non aveva paura di chiamare le cose con il loro nome. Nella lettera del 12 giugno 1800 scriveva al p. Blasucci:

«I miei confratelli si meravigliano del vostro lungo silenzio. Ripetono spesso di non capire come mai in una così giovane Congregazione si avverta così grande indifferenza e così poca cura per il ramo nordico della Congregazione da parte dei confratelli d'Italia»<sup>26</sup>.

Una dimostrazione, da parte dei Redentoristi di Varsavia, dell'interesse di mantenere vivo il contatto con la Congregazione era la volontà di partecipare agli avvenimenti più importanti della vita della Congregazione e di conoscere a fondo la sua storia. Hofbauer molte volte si rivolse al Governo Generale chiedendo informazioni sull'andamento del processo di beatificazione del Padre Fondatore e spediva offerte destinate a questo scopo<sup>27</sup>. Voleva avere a Varsavia il ritratto di S. Alfonso, la sua biografia e le sue opere<sup>28</sup>. Chiedeva di ricevere le biografie degli altri Redentoristi e i libri scritti da loro<sup>29</sup>. Purtroppo le sue richieste rimanevano spesso a lungo senza risposta. Nella lettera del 22 luglio 1799 scriveva al p. Blasucci:

«Mi addolora vivamente che niente altro vi si aggiunga di quanto desideravo e da tanto tempo avevo richiesto: della vita cioè del Ven. p. nostro Alfonso e degli altri nostri Congregati che sono morti in odore di santità, dei quali il p. Landi aveva scritto in

<sup>26</sup> MH VIII, 70; F. FERRERO, *Función histórica de S. Clemente María Hofbauer en la Congregación del Smo. Redentor (1785-1820)*, in SHCSR 34 (1986) 329-330.

<sup>27</sup> MH VIII, 40-41, 56, 60, 124, 128-129, 131, 133-134, 137, 217, 231, 259; XII, 129; XIII 324; XIV. 99, 103-104; O. GREGORIO, *Lo spirito alfonsiano di San Clemente*, in SHCSR 18 (1970) 318-319, 323; E. HOSP, *Sankt Klemens und der heilige Stifter*, in SHCSR 2 (1954) 440, 442-444; A. SAMPERS, *Epistularum commercium inter Patres CSSR in Italia et trans Alpes tempore S. Clementis, 1786-1820*, in SHCSR 7 (1959) 32, 40-41.

<sup>28</sup> MH VIII, 10-11, 37, 51, 53, 55, 66, 69, 79-80, 98, 100, 103-104, 108, 116, 118-124, 221-225; XIV, 104; FERRERO, *Función histórica de S. Clemente* cit., 322, 328-329; GREGORIO, *Lo spirito alfonsiano di San Clemente* cit., 318-323; HOSP, *Sankt Klemens und der heilige Stifter* cit., 436-444.

<sup>29</sup> MH VIII, 37, 75-76, 98-99, 102-104, 106, 108, 221-225.

italiano la vita nei suoi Annali<sup>30</sup>. Io e il P. Hübl non rimanemmo in Italia che per poco tempo; né ci fu possibile trascrivere ciò di cui avevamo bisogno perché, ricevuta l'obbedienza di partire per il Nord, non potevamo dimorare più a lungo, avvicinandosi le intemperie autunnali. Non potemmo che copiare sommariamente la metà della vita del Servo di Dio Gerardo Majella<sup>31</sup>. Ora poi, interrogati dai confratelli sull'inizio, lo sviluppo e le altre circostanze della Congregazione, dobbiamo limitarci a riferire loro ciò che abbiamo ritenuto debolmente a memoria. Inoltre chiunque abbia avuto occasione di conoscere la nostra Congregazione, desidera sapere dove, quando, in che modo, con quali caratteristiche fu fondata, chi ne fu il fondatore, quali furono i fatti memorabili della sua vita, ecc.»<sup>32</sup>.

Per far conoscere le opere del Padre Fondatore a fasce di lettori sempre più ampie, esse venivano tradotte in altre lingue, soprattutto in polacco e in tedesco. Il p. Podgórski tradusse in polacco i seguenti libri, stampati nella propria tipografia: *Massime eterne* (*Prawdy wieczne*, Warszawa 1798), *Amore delle Anime* (*Miłość dusz*, Warszawa 1800), e *Visite al SS. Sacramento* (*Nawiedzenia Najświętszego Sakramentu*, Warszawa 1802)<sup>33</sup>. Il p. Hübl tradusse *Le Visite al SS. Sacramento* in tedesco<sup>34</sup>. Questi libri erano distribuiti anche tra i laici con grande successo<sup>35</sup>.

Una dimostrazione concreta della cura dei Redentoristi di Varsavia per il bene di tutta la Congregazione fu l'aiuto materiale dato alle case italiane sotto forma di offerte per le Sante Messe<sup>36</sup>. Con la lettera del 7 febbraio 1786 il generale De Paola rivolse una richiesta

<sup>30</sup> Si tratta dell'*Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, condotta fino al 1782 e rimasta manoscritta nell'Archivio Generale dei Redentoristi. Cf. F. CHIOVARO, *Introduzione*, in *Storia CSSR* I/1, 14.

<sup>31</sup> *Vita del Fr. Gerardo Maiella* che fa parte dell'*Istoria*. Cf. nota 30.

<sup>32</sup> MH VIII, 66. Vedi anche MH VIII, 79-80.

<sup>33</sup> MH V, 122; VIII, 80 nota 1; 117, 123-124; IX, 61, 70; XI, 70; XIII, 299; M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* I, 307, 309; III (*Anonymes-périodiques-suppléments-tables*), 369-370; B. LUBIENSKI, *O. Jan Podgórski, redemptorysta, towarzysz św. Klemensa, ur. 1775 - um. 1847 (P. Jan Podgórski, Redentorista, il compagno di S. Clemente, nato 1775 - morto 1847)*, Kraków 1913, 19.

<sup>34</sup> MH V, 122; VIII, 127; XI 13, 22, 76; XIII, 299; HOSP, *Sankt Klemens und der heilige Stifter* cit., 442; DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* I, 204.

<sup>35</sup> MH VIII, 80, 127.

<sup>36</sup> MH VIII, 11-14, 17-19, 21-23, 97-99, 104, 113; XIII, 321-322; XIV, 103, 115, 118; HOSP, *St. Klemens und das Generalat* cit., 153-157, 179-181; HOSP, *Sankt Klemens und der heilige Stifter* cit., 439, 444-445.

di aiuto a Hofbauer e Hübl che in quel periodo si trovavano ancora a Vienna<sup>37</sup>. Il 16 settembre 1787 egli tornò nuovamente su questo argomento. Scriveva che, anche se i guadagni provenienti dalle Messe erano abbastanza bassi in Polonia, li avrebbe accettati volentieri visto che erano di grande aiuto per le case della Congregazione in Italia<sup>38</sup>.

Con vivo interesse Hofbauer e i suoi confratelli seguivano gli sviluppi della Congregazione<sup>39</sup>. Con grande gioia accolsero la notizia dell'elezione del nuovo generale, Pietro Paulo Blasucci, e della riunificazione della Congregazione, nel marzo del 1793. Tutta la comunità si radunò in quell'istante in chiesa per la preghiera di ringraziamento e per cantare solennemente il *Te Deum*. «Utinam Deus hanc unionem confirmet! utinam et operarios amplificent!» – scriveva Hofbauer al p. Giuseppe Gaetano Cardone nella lettera del 23 maggio 1793<sup>40</sup>. Lo stesso giorno egli scrisse anche al nuovo generale, esprimendo la sua gioia per la riunificazione e il suo attaccamento al nuovo superiore e a tutta la Congregazione<sup>41</sup>.

Grazie a questa continua cura di restare in vivo contatto col Governo Generale e con la Congregazione in Italia, Hofbauer riuscì a mantenersi fedele al carisma del Fondatore e a infondere nei confratelli l'amore per la Congregazione. Perciò poteva scrivere al generale Blasucci:

«Posso constatare con gioia, che vedo nei miei confratelli un grande attaccamento alla Congregazione. Io stesso, non amo più niente al mondo, così come amo la Congregazione, e non desidero niente di più che mettere nei cuori dei confratelli proprio quell'amore per la Congregazione e la stima per la propria vocazione. E così, per la grazia di Dio, tutti, coll'eccezione di uno, sono pronti piuttosto a dare la vita, che a fare qualcosa che potrebbe far disonore alla Congregazione. Non riesco ad essere più grato di quello che sono alla

<sup>37</sup> MH VIII, 9.

<sup>38</sup> MH VIII, 11.

<sup>39</sup> «Anxii valde sumus de patribus et fratribus nostris in Italia». Hofbauer a Blasucci, Varsavia, 22 luglio 1799. MH VIII, 64.

<sup>40</sup> MH VIII, 33-34.

<sup>41</sup> «Inter alia de optatissimo successu Capituli, de felici electione Paternitatis Vostrae Rmae in Rectorem Majorem et de unione tandem facta tam tristis separationis Congregationis Romanae a Neapolitana ferventissima vota et plausus etiam nostra non inter postremas congratulationes rejiciatur quaeso. In hujus signum Paternitati Vostrae Reverendissimae tum meam tum omnium meorum in hac domo S. Benonis de famiglia existentium Patrum et Fratrum demississimam et plenam obedientiam humillime praesto, sanctamque benedictionem imploro». MH VIII, 34-35.

Divina Bontà perciò, che mi ha permesso di radunare i confratelli così buoni, che il loro ardore devo sempre frenare»<sup>42</sup>.

Un esempio adeguato per giustificare le parole di Hofbauer può essere la testimonianza del p. Johann Pilat: «E' lui [Hofbauer] che mi ha istillato l'amore per Sant'Alfonso e la sua Congregazione [...]. Lo avevo ascoltato personalmente, quando parlava sempre con sommo amore dei suoi confratelli italiani di Roma, perciò m'infuocava con grande amore per Sant'Alfonso e la sua Congregazione»<sup>43</sup>.

### 3. – I contrasti col Governo Generale sull'organizzazione della vita quotidiana e sull'attività apostolica della comunità di S. Bennone

Le informazioni che giungevano in Italia sui Redentoristi di Varsavia erano spesso incomplete e tendenziose. Una macchia sull'immagine della comunità di S. Bennone fu provocata dallo studente austriaco Franz Xáver Egkher (nato il 5 novembre 1763), che il 20 luglio 1785 era entrato nel noviziato a Roma<sup>44</sup>. Nel 1788 egli aveva ricevuto il permesso di andare a casa per il funerale di sua madre, da dove non fece più ritorno a Roma, ma decise arbitrariamente di recarsi a Varsavia. Hofbauer lo rimandò indietro a Roma, per fargli finire gli studi. I superiori a Roma non furono contenti di quella decisione, perché già prima Egkher aveva provocato diversi problemi<sup>45</sup>. Fu proprio lui a raccontare a Roma che Hofbauer aveva fatto dei cambiamenti nella Regola<sup>46</sup>. D'altra parte, nessuno dei superiori d'Italia aveva mai visitato la casa di S. Bennone né conosciuto personalmente le condizioni di vita e di lavoro a Varsavia. Tale situazione favoriva l'insorgere nel Governo Generale di un atteggiamento di incomprensione verso alcune forme di attività

<sup>42</sup> Lettera del 12 giugno 1800. MH VIII, 70.

<sup>43</sup> MH XII, 21-22.

<sup>44</sup> MH VIII, 10; HOSP, *St. Klemens und das Generalat* cit., 153; F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia, 1732-1841 e dei Redentoristi delle Provincie Meridionali d'Italia, 1841-1869* (Bibliotheca Historica Congregationis SSmi Redemptoris, vol. 8), Romae 1978, 70.

<sup>45</sup> MH IV, 139; VIII, 9-10, 13-14; HOSP, *St. Klemens und das Generalat* cit., 156-158.

<sup>46</sup> MH IV, 139-140; VIII, 21; HOSP, *St. Klemens und das Generalat* cit., 158. Nel 1790 (?) Egkher fu finalmente ordinato e mandato a Varsavia, ma purtroppo si rivelò malato di mente. Morì il 20 marzo 1801. MH I, 24; IV 139; VIII, 10, 15, 17, 23-24, 27, 30-31, 47; HOSP, *St. Klemens und das Generalat* cit., 159, 163-164; MINERVINO, *Catalogo* cit., 70.

apostolica e verso l'organizzazione della vita quotidiana della comunità di S. Bennone.

I Redentoristi a Varsavia si erano trovati in condizioni di vita politiche, storiche, culturali e religiose differenti da quelle esistenti in Italia. In Polonia non poteva essere trapiantato tutto il modello di vita conventuale italiano. Hofbauer non poteva scegliere liberamente le modalità dell'attività apostolica. Molto spesso doveva intraprendere il lavoro secondo i permessi concessi dagli ordinamenti statali: prima polacchi - fino al 1794; poi russi (1794-1796); dopo prussiani (1796-1806); e alla fine del Ducato di Varsavia (1807-1808)<sup>47</sup>.

I tempi più difficili per i Redentoristi arrivarono nel 1796, con la occupazione di Varsavia da parte delle autorità prussiane. La capitale polacca fu declassata al rango di città provinciale. Il numero degli abitanti di origine polacca si ridusse rapidamente, mentre aumentava il numero di impiegati e soldati prussiani. La società polacca era sottoposta a una continua germanizzazione. Si liquidavano tutte le istituzioni polacche. Dai posti statali venivano allontanati i polacchi, che erano sostituiti da impiegati prussiani. Aumentavano rapidamente ubriachezza, furto e rapina. Il nuovo governo tollerava ogni scandalo e ogni caduta della moralità sia tra i laici che tra i sacerdoti<sup>48</sup>.

I prussiani conducevano una politica ostile alla Chiesa cattolica, imponendo numerose restrizioni amministrative: erano proibiti i contatti diretti con Roma; era proibito appellarsi a Roma anche negli affari riservati alla Santa Sede; per la promulgazione dei documenti papali era necessario il consenso del governo; i vescovi avevano l'obbligo di sottomettere le lettere pastorali alla censura. La vita conventuale era sottoposta a un rigoroso controllo. Furono proibiti i contatti con i superiori all'estero e si tentò di mettere le comunità

---

<sup>47</sup> Vedi: A. OWZARSKI, *Die Gründung einer Niederlassung der Redemptoristen in Warschau und deren rechtliche Grundlage*, in *SHCSR* 42 (1994) 166-178.

<sup>48</sup> Sulla situazione politica a Varsavia sotto l'occupazione prussiana vedi: J. KOSIM, *Pod pruskim zaborem. Warszawa w latach 1796-1806 (Sotto l'occupazione prussiana. Varsavia negli anni 1796-1806)*, Warszawa 1980, passim; W. ROSTOCKI, *Social and Political Situation in Warsaw at the Turn of the Nineteenth Century*, in *SHCSR* 34 (1986) 286-289; J. WAŚICKI, *Ziemie Polskie pod zaborem pruskim. Prusy Południowe, 1793-1806 (Le terre polacche sotto l'occupazione prussiana. La Prussia Meridionale, 1793-1806)*, Wrocław 1957, passim.

religiose sotto la giurisdizione dei vescovi locali<sup>49</sup>. Il governo prussiano ostacolava l'ammissione di candidati al noviziato<sup>50</sup>.

Le autorità prussiane guardavano con molta ostilità il lavoro dei Redentoristi nella chiesa<sup>51</sup>, nelle scuole<sup>52</sup> e nella formazione dei candidati nel noviziato<sup>53</sup>. Non soppressero, però, S. Bennone perché i Redentoristi, fornendo un insegnamento gratuito, non pesavano economicamente sullo Stato. Confermavano il loro soggiorno a Varsavia a condizione di poter gestire le scuole e che fossero trattati come «Istituto Scolastico per la gioventù povera»<sup>54</sup>.

Hofbauer, dopo avere lasciato l'Italia, si rese subito conto che bisognava adeguare il lavoro apostolico oltre le Alpi alle circostanze politiche e culturali. Da uomo molto pratico cercava di dare ai fedeli una risposta immediata alle necessità del tempo. Perciò, dopo l'arrivo a Varsavia, preparò la propria Regola, chiamata *Regola Varsaviense* (1789), basandosi sulle deliberazioni del Capitolo generale di Scifelli del 1785<sup>55</sup>. La *Regola Varsaviense* esprimeva la diversità del Vicariato

<sup>49</sup> B. KUMOR, *Ustrój Kościoła katolickiego w zaborze pruskim w latach 1772-1815 (L'organizzazione della Chiesa cattolica in Polonia sotto l'occupazione prussiana, 1772-1815)*, in *Historia Kościoła w Polsce (Storia della Chiesa in Polonia)*, pod red. B. Kumora-Z. Obertyńskiego, vol. 2, parte 1, Poznań-Warszawa 1979, 164-167; J. WYSOCKI, *Kościół katolicki pod zaborem pruskim, 1772-1815 (La Chiesa cattolica sotto l'occupazione prussiana, 1772-1815)*, in *Historia Kościoła w Polsce cit.*, 128-164.

<sup>50</sup> MH VIII, 80, 125.

<sup>51</sup> Vedi: A. OWCZARSKI, *Die seelsorgerliche Tätigkeit der Redemptoristen in der Kirche von St. Benno in Warschau (1788-1808)*, in *SHCSR 43 (1995) 132-136*.

<sup>52</sup> Vedi: L. GROCHOWSKI, *L'oeuvre d'éducation et de bienfaisance des Pères Rédemptoristes-Bennonites à Varsovie (1787-1808)*, in *SHCSR 34 (1986) 303-313*.

<sup>53</sup> Vedi: A. OWCZARSKI, *Noviziat und Priesterseminar der Redemptoristen in Warschau (1788-1808)*, in *SHCSR 43 (1995) 309-320*.

<sup>54</sup> La lettera delle autorità prussiane a Berlino del 7 giugno 1805. MH III, 50. In una lettera del 12 giugno 1800 Hofbauer scriveva a Blasucci: «Neque hic diutius nobis commorandi locus daretur, si puerorum Institutionem non assumpsissemus. Haec nimirum sola est vehiculum, quo adjuvante in ministerio praedicationis Verbi Divini laborare possumus, cum hoc solo praetextu in istis partibus existentiam Congregationis conservare poterimus». MH VIII, 73.

<sup>55</sup> *Constitutiones sive Statuta et Regulae Congregationis Praesbyterorum sub Titulo SS. Redemptoris approbata a Benedicto Papa XIV. Varsoviae, Typis Petri Dufour Consiliarii Aulici Sacrae Regiae Maiestatis, MDCCLXXXIX*. Cf. F. FERRERO, *Costituzioni, statuti capitolari e strutture (1749-1785)*, in *Storia CSSR*, I/1, 501-502; IDEM, *Modelo general de Congregación en la primera versión latina de la Regla pontificia CSSR (Varsovia 1789)*, in *SHCSR 32 (1984) 178-184*; E. HOSP, *Geschichte der Redemptoristen-Regel in Österreich (1819-1848). Dokumente mit rechtsgeschichtlicher Einführung*, Wien (1939), 8-10, 15, 195-216.

Transalpino, e cercava di adattare la vita e l'attività apostolica dei Redentoristi alle diverse condizioni di vita della Polonia di allora. Perciò in essa si trovava anche un paragrafo sulla gestione delle scuole<sup>56</sup> e sulle parrocchie<sup>57</sup>.

Introducendo nella *Regola Varsaviense* un paragrafo sulle scuole, Hofbauer si basava, come si è detto, sulle decisioni del Capitolo generale di Scifelli del 1785, che aveva permesso la gestione delle scuole<sup>58</sup>. Il Capitolo seguente convocato nel 1793 a Paganì tornò però al divieto dell'opera delle scuole nella Congregazione<sup>59</sup>. Hofbauer tuttavia aveva chiesto parecchie volte di inviare a Varsavia le decisioni di questo Capitolo, senza risultati positivi<sup>60</sup>. Solo nella lettera del 15 febbraio 1800, il generale Blasucci gli diede notizia del divieto dell'istruzione pubblica<sup>61</sup>.

L'attività scolastica e caritativa dei Redentoristi in Polonia era dettata dalle necessità storico-politiche. Condizione necessaria per il loro insediamento a Varsavia era la presa in cura dell'orfanotrofio e della scuola per i ragazzi della Confraternità di S. Bennone. Questa Confraternità, fondata a Varsavia negli anni venti del XVII secolo, gestiva la chiesa di S. Bennone, un ospedale, un orfanotrofio e una scuola per ragazzi in via Piesza nella Città Nuova. Suo compito era un'azione caritativa rivolta verso gli stranieri; tra questi prevalevano i tedeschi. Nella seconda metà del XVIII secolo la Confraternità viveva un periodo di profonda crisi; la scuola e l'orfanotrofio non funzionavano. L'arrivo dei due Redentoristi, Hofbauer e Hübl, che

<sup>56</sup> Parte I, cap. I 5; Cf. FERRERO, *Modelo general de Congregación* cit., 162-164, 179-181; HOSP, *Geschichte der Redemptoristen-Regel* cit., 12-14, 195-197.

<sup>57</sup> Appendix II; Cf. FERRERO, *Modelo general de Congregación* cit., 182-183; HOSP, *Geschichte der Redemptoristen-Regel* cit., 206-208, 211-214.

<sup>58</sup> *Acta integra Capitulum Generalium ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Romae 1899, n. 149, p. 67; HOSP, *Geschichte der Redemptoristen-Regel* cit., 9-10; G. ORLANDI, *Dal «Regolamento» alla riunificazione, 1779-1793*, in *Storia CSSR I/1*, 305.

<sup>59</sup> *Acta integra* cit., n. 294, p. 113-114; n. 338, § 24, p. 129-132; n. 448, § 10, p. 178. Successivamente il Capitolo del 1802 confermò lo stesso divieto. *Ibid.*, n. 472, § 10, p. 195; HOSP, *Geschichte der Redemptoristen-Regel* cit., 15.

<sup>60</sup> «Paternitas Tua Reverendissima scribit Scholasticos Capitulum Generale anni 93 a Domibus nostris omnino abolevisse. In hisce partibus nostris neque audivimus quod Capitulum Generale sanciverit, cum post multas preces, quas toties jam repetiveram, nihil prorsus Constitutionum, vitae primorum Patrum nostrorum etc. etc. obtinere potui». Hofbauer a Blasucci, Varsavia, 12 giugno 1800. MH VIII, 73.

<sup>61</sup> MH VIII, 68.

conoscevano la lingua tedesca, fu un avvenimento provvidenziale per i superiori della Confraternità che si adoperarono per trattenerli in città. Fu consegnata loro la chiesa di S. Bennone con annesso un piccolo giardino. In cambio essi dovevano subentrare nell'adempimento dei doveri contemplati dallo statuto di fondazione della chiesa, nel possesso della canonica della Confraternità e nella gestione della scuola e dell'orfanotrofio per i ragazzi<sup>62</sup>.

Un problema grosso nella storia dell'educazione polacca era l'assenza di scuole femminili. Intanto le guerre, che si succedevano in Polonia alla fine del XVIII secolo, facevano aumentare il numero degli orfani e generavano una grande decadenza morale. Questa colpì specialmente le ragazze che, ancora minorenni, diventavano spesso vittime della prostituzione. Hofbauer vedeva una via di salvezza da questa situazione nella diffusione dell'educazione delle ragazze. Perciò nel 1795 i Redentoristi, per la prima volta nella storia della Polonia, aprirono la scuola gratuita per ragazze<sup>63</sup>:

«Vedevamo che fosse una delle più grandi carenze di Varsavia il fatto che una città così grande non possedesse neanche una scuola femminile dove le figlie di famiglie povere potessero gratuitamente apprendere il sapere necessario. Perciò [...] abbiamo fondato la scuola per ragazze, però il suo mantenimento diventa ogni giorno più gravoso [...]. Intanto molti non vogliono capire che ogni decadimento morale dipende, se non del tutto ma certamente in grande misura, da donne male educate e depravate. Le madri dovrebbero educare i propri figli a diventare cittadini, invece appena esse stesse si rendono conto di essere persone umane»<sup>64</sup>.

In modo simile, i Redentoristi di Varsavia furono costretti ad assumere l'attività parrocchiale, che fu vietata dal Capitolo generale del 1793<sup>65</sup>. Hofbauer non era per niente favorevole al lavoro parrocchiale a Mitawa (odierna Jelgava in Lettonia). Solo dopo lunghe insistenze da parte del vescovo di Curlandia, Józef Kossakowski (1781-1794)<sup>66</sup>, e del parroco di Mitawa, Franz Xaver Goldberger (1788-1808)<sup>67</sup>, nel 1795 si recarono a Mitawa due padri:

<sup>62</sup> OW CZARSKI, *Die Gründung einer Niederlassung* cit., 149 ff.

<sup>63</sup> MH I, 85; III, 5, 67; X, 55.

<sup>64</sup> Hofbauer al ministro prussiano Otto von Voss, Varsavia, 12 settembre 1800. MH III, 16.

<sup>65</sup> *Acta integra* cit., n. 338, p. 129.

<sup>66</sup> MH II, 33; IV 139; VIII, 27, 42, 167; XIII, 328; XIV, 91.

<sup>67</sup> MH VIII, 42-43, 167-169, 201.

Johann Nepomuk Rudolph (1766-1847) e Joseph Johann Wichert (1771-1842), e il chierico Jan Kamiński (1777-1830)<sup>68</sup>. La situazione della chiesa cattolica in quei territori era molto difficile perché la maggior parte della popolazione già dal XVI secolo era passata al protestantesimo. A Mitawa abitavano ca. 7 000 cattolici. Molte delle 42 parrocchie della diocesi erano già da lunghi anni senza sacerdoti<sup>69</sup>. I Redentoristi, subito dopo essere arrivati a Mitawa, si guadagnarono la simpatia non soltanto dei cattolici ma anche di numerosi protestanti. Aprirono una scuola che venne frequentata sia da cattolici che da protestanti<sup>70</sup>. Questa così promettente attività durò soltanto alcuni anni. Infatti, dopo le spartizioni della Polonia, la Curlandia fu annessa alla Russia. Il governo russo proibì ai sacerdoti dei territori sottomessi di mantenere qualunque contatto con i superiori all'estero<sup>71</sup>. Nel 1798 la Curlandia fu annessa alla diocesi di Vilna. L'anno dopo il vescovo di Vilna, Jan Nepomucen Kossakowski (1798-1808), del tutto arbitrariamente e contro ogni diritto, dispensò tutti e tre i Redentoristi dai loro voti religiosi e li trasferì nella sua diocesi<sup>72</sup>.

L'altro luogo in cui si svolse l'attività parrocchiale dei Redentoristi in Polonia fu Lutkówka, un villaggio a ca. 40 chilometri a sud-ovest di Varsavia. Questa parrocchia era stata molto trascurata religiosamente dai parroci precedenti<sup>73</sup>. August Wilhelm Hoyoll, direttore della reggenza prussiana di Varsavia e nello stesso tempo proprietario di Lutkówka, e il vescovo di Varsavia, Józef Bończa Miaskowski (1797-1804), avevano molto insistito perché questo posto fosse preso in cura dai Redentoristi<sup>74</sup>. Sotto loro pressione, dopo alcuni mesi di trattative Hofbauer acconsentì ad iniziare il lavoro a

<sup>68</sup> MH I, 13-14; II, 35-36; VIII, 46-47.

<sup>69</sup> MH I, 12; VIII, 42-44, 167-170, 201-202.

<sup>70</sup> MH V, 161; VIII, 50, 53, 169.

<sup>71</sup> «Ex nostris fratribus, qui in Curlandia sunt, jam plus quam ab anno nihil literarum habuimus. Quia haec domus ad Russiae Imperatorem pertinet et omnis communicatio cleri illius Imperii cum clero externo absolute et sub gravissimis poenis interdicta est, nihil consequenter nec mediate nec immediate de illis scire possum». Hofbauer a Blasucci, Varsavia, 22 luglio 1799. MH VIII, 66.

<sup>72</sup> MH I, 13-14; VIII, 169, 170-172.

<sup>73</sup> MH VIII, 101, 109-110.

<sup>74</sup> MH III, 46, 54; V 25, 151-152; VIII, 101, 109, 264.

Lutkówka<sup>75</sup>. Il p. Jestershein, con domicilio fisso a Varsavia, fu nominato amministratore della parrocchia<sup>76</sup>. All'inizio del 1803 si recarono a Lutkówka due padri: Wojciech Schrötter (1772/3-1839)<sup>77</sup> e Michał Sadowski (1777-1829)<sup>78</sup>, un fratello (il suo nome non è conosciuto)<sup>79</sup>, e prima del 1808 anche il chierico Karol Moneta (nato intorno al 1785)<sup>80</sup>. Anche qui i Redentoristi in poco tempo misero in ordine la chiesa e fondarono una scuola<sup>81</sup>. Rimasero a lavorare a Lutkówka fino alla loro espulsione dal Ducato di Varsavia nel giugno del 1808<sup>82</sup>.

Come abbiamo già detto, lo sviluppo della prima casa della Congregazione oltre le Alpi provocava grosse preoccupazioni nel Governo Generale. Il 4 febbraio 1789 il p. Leggio, procuratore generale della Congregazione, mandò a Hofbauer una lettera con l'accusa di non osservare la Regola<sup>83</sup>. Nella lettera del 7 agosto 1790 egli comunicò le preoccupazioni dei Redentoristi italiani per le notizie che venivano dalla comunità di S. Bennone anche al nunzio di Varsavia Ferdinando Saluzzo:

«Al sentirsi poi, che P. Hofbauer non faccia osservare le nostre Regole e costituzioni, giusta alcune notizie avute, vere o false che siano, viene quindi pregato V. E. Rma di farlo chiamare, col domandarci le nostre suddette Regole per osservare se mai l'inosservanza ci fosse. Il P. Generale e tutti noi ci facciamo animo di pregarla, che faccia da assoluto Superiore di codesti soggetti, mentre temiamo qualche nuova Congregazione nella stessa Congregazione, appunto perché sono Tedeschi»<sup>84</sup>.

In conformità con i desideri del p. Leggio, il nunzio Saluzzo si informò sull'organizzazione della vita e sull'attività apostolica della

<sup>75</sup> «Volens nolens assignavi interea tres cum uno fratre laico, qui jam a fine mensis Januarii anni praecedentis ibi morantur, et cum mirando fructu laborant». Hofbauer a Blasucci, Jestetten, (?) giugno 1803. MH VIII, 109.

<sup>76</sup> La regola proibiva di gestire le parrocchie, perciò il p. Jestershein ricopriva l'incarico di amministratore e non di parroco. MH V, 152.

<sup>77</sup> MH III, 73; VII, 68, 91; VIII, 109; X, 187-188, 193-194, 224; XI, 71.

<sup>78</sup> MH III, 73; VII, 68, 73, 91; VIII, 109; IX, 78-79.

<sup>79</sup> MH VIII, 109.

<sup>80</sup> MH VII, 68, 81, 91; IX, 78-79.

<sup>81</sup> MH I, 84; VII 157, 180; VIII, 265; X, 193-194; XI, 71.

<sup>82</sup> MH VII, 68, 73-74, 91.

<sup>83</sup> MH VIII, 25-26.

<sup>84</sup> MH IV, 139. Vedi anche la sua lettera a Saluzzo del 4 settembre 1790. MH IV, 139-140.

comunità di S. Bennone, come anche sul testo della *Regola Varsaviense*, ricevuto da Hofbauer nel luglio del 1790<sup>85</sup>. Tuttavia, nella *Regola Varsaviense* non notò grosse differenze rispetto alla *Regola Romana* del 1782. Saluzzo era del parere che i cambiamenti introdotti da Hofbauer erano dettati dai condizionamenti storico-politici della situazione di quel tempo a Varsavia. In tal senso egli aveva comunicato le sue osservazioni al Governo Generale. Ringraziandolo per queste chiarificazioni, il generale De Paola scriveva:

«Avendo rilevato da una favoritissima di V. E. Rma diretta al P. D. Isidoro Leggio uno de' miei Consultori Generali niuna sostanziale mutazione essersi da cotesti miei PP. fatta alla Regola dell'Istituto, ma solo in piccole cose, per adattarsi ai costumi della Nazione ed al tempo, ne sono rimasto all'estremo consolato e sempre più supplico V. E. Rma a riguardare quest'opera come sua, ed a patrocinarla colla sua autorità»<sup>86</sup>.

Il 14 settembre 1790 il p. Leggio scrisse di nuovo a Hofbauer. Questa volta si trattò di una delle sue lettere più aggressive spedite a Varsavia: «Ho ricevuto la tua lettera violenta, scritta in conformità al tuo temperamento impetuoso. Oltre ad alcuni convenevoli all'inizio, essa è piena di insolenze nei riguardi dei consultori»<sup>87</sup>. Leggio accusava Hofbauer di non aver maturato una formazione completa e di non conoscere la Congregazione:

«Non hai capito lo spirito della Congregazione, non lo potevi capire. Non sei stato nemmeno un anno intero tra noi come novizio, hai pronunciato i voti e sei stato ordinato nel giro di un solo mese, poi sei stato mandato subito oltre le Alpi come vicario generale. Che ne pensi? In considerazione di tutto ciò, ti ostini ancora ad opposti ai consultori? Pensa alla tua coscienziosità, alla tua onestà e agli impegni che hai assunto attraverso i voti. Sii saggio e fedele membro della Congregazione»<sup>88</sup>.

Informò Hofbauer che il Governo Generale era preoccupato di quello che stava accadendo nella comunità di S. Bennone. Lo avvertì che, se le accuse dell'allontanamento dalla Regola fossero state fondate, avrebbe potuto essere non soltanto rimosso dalla funzione di

<sup>85</sup> Hofbauer a Saluzzo, Varsavia, 7 luglio 1790. MH IV, 137.

<sup>86</sup> MH IV, 140.

<sup>87</sup> MH VIII, 27.

<sup>88</sup> MH VIII, 28.

superiore, ma anche espulso dalla Congregazione: «Dovresti sapere che il dovere imperioso dei consultori è la salvaguardia della disciplina conventuale e l'espulsione dei cattivi confratelli. Infatti, l'espulsione dalla Congregazione non dipende soltanto dal superiore generale»<sup>89</sup>. Inoltre, accusava Hofbauer di aver sostituito la meditazione mattutina con la visita al SS. Sacramento durante le due Sante Messe e di consentire che non venisse rispettato il silenzio e che la comunità non recitasse le preghiere serali:

«Che cosa devono dire i consultori su questo stato di cose? Sono forse ciechi, sordi, inerti e senza coscienza? Devo aggiungere ancora che già molto tempo fa abbiamo capito i motivi per cui hai lasciato l'Italia: non volevi avere sopra di te nessuno, per poter esercitare liberamente la tua volontà. E' giusto così?»<sup>90</sup>.

Un'altra nota di biasimo del p. Leggio riguardava il noviziato. Accusava Hofbauer di formare male i novizi, di ammetterli alla professione e ai voti prima ancora di vestire l'abito e senza il permesso dei superiori. Secondo lui, il noviziato per i candidati della Polonia e della Germania doveva essere trasferito in Italia perché soltanto lì essi avrebbero potuto acquisire «lo spirito conforme alla Congregazione e diventare veri Redentoristi». A formazione compiuta sarebbero tornati nei paesi d'origine a lavorare «per la gloria della Congregazione». Il p. Leggio, però, dubitava che Hofbauer avrebbe accettato i suoi moniti mettendoli in pratica: «Padre Hofbauer lo vorrà capire? No! Ti prego, cerca almeno di educare i tuoi novizi secondo la nostra Regola e di non cambiare niente. Se Padre Hofbauer lo farà? Da una parte lo spero ma dall'altra ne dubito»<sup>91</sup>. Conclude la sua lettera esortando Hofbauer a riflettere su questi moniti «con tranquillità e senza la reazione hofbaueriana, perché ciò che è stato scritto, è stato scritto con amore e per il bene della Congregazione. Non avevo intenzione di scrivere, ma mi ha spinto proprio quell'amore»<sup>92</sup>.

Le lettere seguenti del p. Leggio furono scritte in tono molto più mite<sup>93</sup>. Non è escluso che questo cambiamento fosse avvenuto

<sup>89</sup> MH VIII, 27.

<sup>90</sup> MH VIII, 28.

<sup>91</sup> MH VIII, 28.

<sup>92</sup> MH VIII, 29.

<sup>93</sup> Vedi le sue lettere del 29 dicembre 1792 (MH VIII, 29-30), del 12 marzo 1793 (MH VIII, 30-31), del 14 luglio 1793 (MH VIII 31) e del 25 maggio 1795. MH VIII, 32.

sotto l'influenza del generale De Paola, il quale conoscendo il carattere molto difficile del suo consultore e il tono aggressivo delle lettere mandate a Varsavia, scriveva il 22 gennaio 1791 a Hofbauer: «Il padre Leggio non è stato mai superiore generale né lo è adesso, come invece lui ha affermato. Non ascoltate, quindi, né le sue parole né le sue minacce. Vi prego di dirlo anche a padre Hübl dal quale ho ricevuto una lettera molto risentita sull'argomento»<sup>94</sup>.

I rapporti tra la comunità di S. Bennone e il nuovo superiore generale, il p. Pietro Paolo Blasucci, all'inizio furono buoni. Si aggravarono, quando cominciarono ad arrivare in Italia informazioni sull'attività apostolica dei Redentoristi a Varsavia e sul loro allontanamento dalla Regola. Gli autori di queste accuse furono due padri di origine francese: Joseph Amand Passerat e Jacques Vannelet (1769-1807). Lo stile di vita della comunità di S. Bennone, impegnata in molte attività apostoliche, non sempre incontrava l'approvazione di tutti i confratelli. I padri Passerat e Vannelet erano del parere che si dovesse dare più importanza alla vita interiore e contemplativa e limitare l'attività pastorale. Hofbauer apprezzava la laboriosità e la profonda religiosità del p. Passerat. «E' un uomo particolarmente saggio e pio - scriveva al generale Blasucci. - Pretende da tutti una precisa osservanza della Regola e delle costituzioni, è la personificazione della pazienza. Non si fa indietro a nessun lavoro e a nessun pericolo. Possiede un grande zelo [...]. In poche parole, la Congregazione possiede con lui l'esempio di tutte le virtù»<sup>95</sup>. Però i loro caratteri erano diversi. Il p. Passerat, maestro del noviziato a Varsavia, negli anni 1798-1803<sup>96</sup>, aveva una visione diversa della vita religiosa: era più consono alla vita contemplativa che all'attività apostolica. Hofbauer, invece, era il tipo del missionario e del pastore. Non condivideva la spiritualità del clero francese: «Questi francesi sono tutti impregnati un poco di giansenismo»<sup>97</sup>. Riteneva che, se i

<sup>94</sup> MH VIII, 16.

<sup>95</sup> La lettera del 25 settembre 1811. MH XIII, 321. In modo simile scrisse sul p. Passerat nella lettera del 22 luglio 1799: «R. P. Jos. Constantius Passerat, qui novitiorum magister et studentium praefectus est, eximiae virtutis et vitae sanctimoniae vir est, sicut et ceteri omnes gratia Dei Cong.nis decus sunt». MH VIII, 65.

<sup>96</sup> MH II, 37; IV, 147; V, 148; VIII, 65, 110, 203; *Catalogus cit.*, 21, 23-24; H. GIROUILLE, *Vie du vénérable Père Joseph Passerat, premier rédemptoriste français (1772-1858)*, Paris 1924, 52-54.

<sup>97</sup> J. HOFER, *Der heilige Klemens Maria Hofbauer. Ein Lebensbild*, ed. 2 e 3, Freiburg in Br. 1923, 139.

sacerdoti francesi si fossero dati più da fare, non sarebbe scoppiata la Rivoluzione Francese.<sup>98</sup>

Il p. Passerat qualche volta scriveva al generale Blasucci accusando Hofbauer di non osservare la Regola. Avrebbe voluto anche essere trasferito in una delle case italiane dove sperava di trovare la pace desiderata e più tempo da dedicare alla vita interiore<sup>99</sup>. Parlò di ciò – all'insaputa di Hofbauer – al cardinale Lorenzo Litta che, nella primavera del 1799, si era fermato a Varsavia, durante il viaggio di ritorno da Pietroburgo. «Mi aprì [Passerat] il suo cuore su la pena che provava specialmente come Maestro de' Novizi, per l'inosservanza che mi asserì sussistere nella Casa di S. Bennone, per la dissipazione del raccoglimento interiore e per il carattere troppo vivo ed austero del P. Hoffbauer» – scriveva Litta nella lettera al generale Blasucci dell'11 gennaio 1800<sup>100</sup>. Litta, già nunzio apostolico in Polonia (1794-1796), conosceva l'attività dei Redentoristi e fu molto cauto di fronte a queste accuse. Pur apprezzando la religiosità e la rettitudine del p. Passerat, criticava la sua incapacità di adattamento ai bisogni pastorali di Varsavia: «Credo che si debba andar cauti nel ricevere il rapporto surriferito perché sebbene chi l'ha scritto sia persona di zelo e di pietà, nulladimeno è Francese ed ella ben conosce che anche gli Ecclesiastici di codesta nazione vorrebbero che tutte le cose si facessero come si facevano in Francia né sanno accomodarsi ad altri usi»<sup>101</sup>. Si esprimeva molto favorevolmente verso Hofbauer. A suo parere era un uomo dotato di grande zelo apostolico, «pieno di sollecitudine per la gloria di Dio e di preoccupazione per la salvezza delle anime»<sup>102</sup>. Litta vedeva le difficoltà e le imperfezioni di vita dei Redentoristi di Varsavia: si trattava soprattutto delle cattive condizioni logistiche. Sottolineava anche la necessità di prestare maggiore attenzione alla preghiera e alla dimensione contemplativa della vita religiosa, senza le quali la proclamazione della Parola di Dio risultava difficile. Consigliava,

<sup>98</sup> Vannelet a Blasucci, Varsavia, 18 aprile 1801. MH XIV, 96.

<sup>99</sup> Le lettere del p. Passerat sono sparite. Soltanto nel 1830 fu fatto il catalogo di esse: «Varsavia 20 gennaio 1801 - Relazione del P. Passerat sulla condotta del Vicario Generale P. Hoffbauer e sull'inosservanza; Varsavia 5 dicembre 1801 - Il P. Passerat informa il P. Rett. Magg. sugli effetti prodotti in P. Hoffb. dalla correzione fattagli; Varsavia 25 febbraio 1803 - Lettera del P. Passerat sulla condotta del P. Hoffb. e sugli abusi nella Comunità». MH XV, 143.

<sup>100</sup> MH VIII, 202-203.

<sup>101</sup> MH VIII, 203.

<sup>102</sup> MH VIII, 205.

però, di non proibire ai Redentoristi niente della loro attività finora svolta perché i bisogni pastorali a Varsavia erano tanti e il loro lavoro portava frutti abbondanti:

«Per darle una idea della suddetta Casa di S. Bennone le dirò che dalla mattina alla sera non si fa altro che confessare, predicare e dar la benedizione col SSmo Sacramento. Io non esagero se le dico che vi saranno quattro prediche ogni giorno, due la mattina e due il dopo pranzo [...]. La verità si è che il concorso è grande ed il frutto si vede in molti che vi concorrono, stante la mutazione della vita [...]. Forse quello ch'essi fanno è troppo in una volta, ma non è troppo per il gran bisogno che vi è in quel paese dove gli altri poco si curano di operare nella vigna del Signore. Né io oserei consigliare ai suddetti Padri di lasciar alcuna delle opere che fanno, vedendo che ciascuna di queste riesce con molto frutto onde temerei di oppormi alla volontà del Signore e di guastare l'opera sua»<sup>103</sup>.

Litta lodava anche la buona formazione e l'educazione dei novizi e dei studenti, i quali, nonostante i tanti impegni, erano preparati bene al loro servizio futuro come sacerdoti:

«Mi parve impossibile che i soggetti potessero formarsi specialmente nella necessaria dottrina, sembrandomi che mancar dovesse loro il tempo per istruirsi. Ma debbo dire per lode del Superiore e de' Religiosi che l'Ordinario di quella Diocesi [Miaskowski] mi assicurò che trovava i Ligorini, o, com' ivi li chiamano, Bennonisti più istruiti di tutti gli altri allorché si presentavano all'esame per l'ordinazioni. Nelle occorrenze si sono mostrati molto pratici nelle cerimonie Ecclesiastiche e vi sono più soggetti sebbene assai giovani i quali predicano con frutto la parola di Dio per quanto m'è stato assicurato da chi intenda il Polacco ed il Tedesco»<sup>104</sup>.

Qualche anno dopo, nel 1806, il p. Passerat si lamentava di nuovo: «Tutti devono dirigersi secondo arbitrio del p. Hofbauer, del quale tremiamo». Inoltre Hofbauer avrebbe detto che «i Napoletani sono un popolo irrequieto e barbaro, che non farebbe parte con noi Europei». Egli stesso sarebbe stato ricevuto in Congregazione dai Romani (non dai Napoletani), perciò avrebbe seguito i Romani, fino a che questi avessero aderito alla Regola<sup>105</sup>.

---

<sup>103</sup> MH VIII, 204-205.

<sup>104</sup> MH VIII, 204-205.

<sup>105</sup> MH XIV, 107.

Un altro confratello che avversò quella così vasta attività apostolica fu il p. Vannelet, anche maestro del noviziato negli anni 1803-1807<sup>106</sup>. Egli aveva un carattere molto difficile e inoltre soffriva di una malattia nervosa<sup>107</sup>. Secondo il parere del p. Jestershein «viveva più per se stesso che per la comunità», e perciò si adattava più ad «una vita da eremita che all'attività apostolica»<sup>108</sup>. Nella lettera del 18 aprile 1801 il p. Vannelet elencava al generale Blasucci una serie di considerazioni critiche su Hofbauer e la comunità di S. Bennone<sup>109</sup>. Scriveva che egli era un uomo molto testardo e autoritario, che non osservava la Regola della Congregazione, ma quella che aveva inventato lui solo: «Non abbiamo nessun'altra Regola tranne la sua volontà»<sup>110</sup>. Accusava Hofbauer di infrangere continuamente le regole quotidiane della comunità, cominciando dall'inizio della giornata, continuando con i pasti durante i quali si parlava di politica o di cose superflue, e finendo con la non osservanza del silenzio notturno. Per quanto riguarda gli esercizi spirituali veniva osservata soltanto la meditazione mattutina. Invece gli altri esercizi o preghiere venivano omessi oppure eseguiti con noncuranza. «Il vicario generale si pronunciava spesso contro le meditazioni. Diceva che quelli che meditano soltanto piamente sono pigri, stupidi e incapaci di qualsiasi buona azione»<sup>111</sup>.

Le altre considerazioni del p. Vannelet riguardavano la formazione dei candidati alla Congregazione. Secondo lui l'educazione dei chierici non era buona, come anche la loro preparazione agli impegni futuri<sup>112</sup>. I novizi abitavano con gli altri membri della comunità, il che produceva un influsso negativo sulla loro educazione. Informava il p. Blasucci che avevano luogo scandali, abbandoni della Congregazione e qualche volta anche perdita della fede dei candidati<sup>113</sup>. Accusava Hofbauer di privilegiare alcuni confratelli, in modo particolare quelli pigri e comodi<sup>114</sup>.

<sup>106</sup> MH III, 38; V, 131, 139, 148; XIV, 141.

<sup>107</sup> Jestershein a Hofbauer e Hübl, Varsavia, 10 marzo 1807. MH VIII, 253.

<sup>108</sup> Lettera a Hofbauer, Varsavia, 2 marzo 1798. MH I, 24.

<sup>109</sup> MH XIV, 94-97; HOSP, *St. Klemens und das Generalat* cit., 175-176.

<sup>110</sup> MH XIV, 94.

<sup>111</sup> MH XIV, 95-96.

<sup>112</sup> MH XIV, 95.

<sup>113</sup> «Contra bonum ordinem Novitii habitant cum Sacerdotibus, qui non omnes regulares sunt, et exinde accusant R. P. M. nimia severitate, quinimmo tres sunt hodie Sacerdotes, qui sub sua cura duos vel plures novitios habent. Nimis facile conceditur licentia manducandi extra domum, praesertim vespere. Ipsimet R. P.

Il p. Vannelet giudicava molto criticamente l'attività pastorale nella chiesa. La riteneva eccessiva, perciò tutti i confratelli erano sovraccaricati di lavoro, e il continuo afflusso di fedeli disorganizzava la vita quotidiana della comunità causando caos, inquietudine, dispersione e mancanza di silenzio. «Non conosciamo per niente la solitudine. Che cosa posso dire? Viviamo nel mondo e in mezzo alle donne, perché di domenica e durante le feste la chiesa, il coro, la sacrestia, il refettorio, il giardino e il cimitero sono pieni di donne».<sup>115</sup> Anche lui avrebbe voluto trasferirsi in una delle case italiane: «Come mi precipiterei dai miei carissimi fratelli in Italia dove potrei edificarmi con il loro esempio e attingere alla fonte dello spirito del nostro Istituto e del nostro venerabile Padre Liguori»<sup>116</sup>. Nel mese di maggio 1807 si rivolse per questo motivo al nunzio di Vienna Antonio Severoli (1801-1817). Ma quest'ultimo capì immediatamente il carattere del p. Vannelet. Pur apprezzando il suo zelo e la sua religiosità, gli impartì una serie di ammonimenti e consigli riguardanti la vita comunitaria e l'atteggiamento verso la Congregazione<sup>117</sup>.

Le accuse provenienti da Varsavia spinsero il generale Blasucci ad infliggere un'ammonizione a Hofbauer. Nella lettera del 15 febbraio 1800 gli ordinò di limitare la sfera dell'attività apostolica, di concentrarsi sull'istruzione e sull'educazione dei chierici e di prestare maggiore attenzione all'ordine nella vita della comunità<sup>118</sup>.

Superiores jam media nocte Domum regressi sunt. Pluries, dum iam omnes dormire debuissent, domi mulieres vidi. Iam patiuntur distinctiones inter Sacerdotes, praecipus in rebus, quae naturam magis offendere possunt». MH XIV, 96.

<sup>114</sup> «Nunc R. P. V. G. fiduciam omnem habet in duos Sacerdotes laxos et irregulares. Junior saepius trium vel quator horarum spatio post communitatem surgit, est tamen hilaris et jocosus, bene dormit, et bene manducat. Per quatuor annos idem cum eis habitavi cubiculum. Ambo sunt boni, sed leves; silentium nullatenus observant, lectiones spirituales negligunt vel raro faciunt, nullumque librum Theologicum aperiunt, quamvis confessarii et parum docti. Tota die occupantur rebus quae ad statum non pertinent, scribunt vel componunt cantilenas spirituales, media excogitant, quibus multiplicatur et prolongatur officium divinum, quod Reverendo P. V. G. unice placet». MH XIV, 95.

<sup>115</sup> MH XIV, 95.

<sup>116</sup> MH XIV, 97.

<sup>117</sup> Severoli a Vannelet, Vienna, 20 marzo 1807. MH XIV, 108; HOSP, *St. Klemens und das Generalat cit.*, 172.

<sup>118</sup> «Je me réfouis du grand nombre de gens et j'aurais encore plus de plaisir d'apprendre ses progrès dans l'esprit et les lettres. Une sainte ignorance n'est bonne qu' à elle seule; elle ne peut profiter à autrui. Observez une répartition des heures du jour et que chaque chose se fasse en son temps. Il y a toujours confusion là, où il

Hofbauer spedì la risposta alla lettera del p. Blasucci il 12 giugno 1800. In essa gli descriveva la difficile situazione politica e religiosa di Varsavia sotto l'occupazione prussiana<sup>119</sup>. Spiegava i motivi per i quali nella chiesa di S. Bennone si predicava così spesso: cinque o sei volte al giorno, in polacco, tedesco e occasionalmente anche in francese. La piccola chiesa dei Redentoristi era frequentata sia dai Polacchi che dai Tedeschi. Si doveva allora predicare in ambedue le lingue. Inoltre, le classi più alte e istruite, ed anche una parte della borghesia, rimanevano sotto l'influenza negativa dell'illuminismo: partecipavano sempre di meno alle funzioni religiose e si accostavano molto raramente ai sacramenti: «Majores et Nobiliores ex populo fere sine ulla Religione vivere»<sup>120</sup>. Nelle chiese di Varsavia si predicava poco oppure male<sup>121</sup>. «Se potessi vedere con i tuoi occhi, Reverendo Padre, la triste rovina nella quale è stata sepolta la Chiesa di questa nostra così corrotta città, allora non ti meraviglierebbe la frequenza della proclamazione della Parola di Dio; anzi, ti meraviglieresti che non lavoriamo di più»<sup>122</sup>. Descriveva quindi l'orario delle attività e come erano divisi i compiti nella comunità. Secondo lui, questi erano organizzati in modo tale che nessuno dei confratelli avrebbe dovuto sentirsi sovraccaricato. In questo modo novizi e studenti, anche se aiutavano in chiesa, non venivano meno alla loro formazione e alla loro educazione. Ciò era testimoniato dai buoni risultati conseguiti agli esami. La loro partecipazione all'apostolato risultava una preparazione pratica per esercitare in futuro il servizio sacerdotale<sup>123</sup>.

Il 14 luglio 1801 il generale Blasucci inviò un'altra lettera a Varsavia con molti giudizi critici sull'attività apostolica e sull'organizzazione della vita quotidiana della comunità di

---

n'y a point d'ordre, où l'on y porte souvent atteinte. Ayez bien à coeur plus que personne l'observance de la règle: je vous en prie ardemment, elle seule peut donner et entretenir la sainteté». MH VIII, 69.

<sup>119</sup> MH VIII, 69-72.

<sup>120</sup> Vedi la sua opinione sui mercanti tedeschi: «Germanos mercatores, in quorum manibus commercium hic volvitur, nobis infensissimos esse, ex eo quod doctrina nostra et eorum impietas sibi contradicant; nos ad neminem unquam divertere, nisi officii, negotii aut necessitatis causa, ideo quotidie fere novas calumnias adversus nos adveniunt». MH VIII, 73-74.

<sup>121</sup> MH VIII, 74.

<sup>122</sup> MH VIII, 70.

<sup>123</sup> MH VIII, 72.

S. Bennone<sup>124</sup>. Avvertiva Hofbauer che nella comunità mancava il riposo pomeridiano e nella chiesa si faceva troppa musica:

«Noi non siamo stati convocati a cantare, ma ad ascoltare in silenzio le confessioni dei peccatori e a non disturbarle con il nostro canto, tanto più che ogni altro canto, diverso da quello ecclesiale, a noi è chiaramente proibito, perciò ogni uomo che suona la musica e la insegna ad altri, non può essere ammesso alla Congregazione. Noi non siamo convocati a rallegrare gli orecchi della gente con il nostro canto, oppure ad attirare alla nostra chiesa per mezzo dell'arte, ma ad insegnare la vera fede, a riformare i costumi, ad amministrare i sacramenti e nelle prediche ad annunziare la parola di Dio»<sup>125</sup>.

Nella sua risposta del 1 ottobre 1801<sup>126</sup>, Hofbauer scriveva che, tranne piccole eccezioni, il modo di vita della comunità di S. Bennone era uguale a quello delle case italiane. «Dalle prove allegate si deduce facilmente, Reverendo Padre, che tutto ciò che sembra averci fatto allontanare dalla vostra lodevole e vecchia usanza, è accaduto per necessità di adattamento al luogo, al tempo e alle circostanze, ma senza omettere niente di ciò che prescrive la Regola»<sup>127</sup>. Giustificava la mancanza del riposo pomeridiano con le usanze degli abitanti di Varsavia:

«Se qualcuno introducesse questa usanza qui, provocherebbe un grande stupore. Diventerebbe uno scandalo e metterebbe in ridicolo la comunità, che perderebbe tutto il rispetto, perché qui nemmeno tra i laici esiste l'usanza di dormire durante il giorno, anche nelle giornate molto calde d'estate. Perciò nessuna comunità ha osato introdurre questa usanza»<sup>128</sup>.

Infatti i Redentoristi di Varsavia davano grande importanza alla musica e al canto in chiesa. Durante ogni Messa, anche nei giorni feriali, si cantava con l'accompagnamento musicale. Lo stesso si faceva durante le funzioni religiose del pomeriggio e della sera. I più celebri musicisti di Varsavia facevano parte dell'orchestra che suonava musiche dei più famosi compositori, come: Karl Philipp Emanuel Bach (1714-1788), Ludwig van Beethoven (1770-1827), Joseph Haydn (1732-1809), Georg Friedrich Händel (1685-1759), Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) e Joseph Weigl (1766-1848). Era

---

<sup>124</sup> MH VIII, 82-87.

<sup>125</sup> MH VIII, 83.

<sup>126</sup> MH VIII, 87-90.

<sup>127</sup> MH VIII, 89.

<sup>128</sup> MH VIII, 87.

eseguita specialmente la musica religiosa: messe, vesperi, offertori, salmi ed inni. L'orchestra suonava anche la musica non-religiosa, cosa eccezionale in quel tempo. Erano soprattutto sinfonie, ouverture, marce, sonetti e concerti. Il celebre compositore polacco Józef Elsner (1769-1854), maestro di Fryderyk Chopin (1819-1849), dedicò ai Redentoristi, nel 1806, l'offertorio: *In Te Domine speravi (Es-dur)*. Nel 1826 apparve a Varsavia un'altra opera di Elsner, *Veni Creator (G-dur)*, dedicata questa volta al p. Jestershein<sup>129</sup>.

Nella sua risposta al generale Blasucci, Hofbauer si richiamò alle usanze culturali della società polacca, dove la musica svolgeva un ruolo molto importante ed era apprezzata anche nella liturgia:

«I popoli del Nord hanno una tale inclinazione al canto che non è facile trovare niente di simile né all'est né all'ovest, né al sud. Da secoli esiste qui l'usanza di raccontare gli atti eroici dei grandi uomini e di trasmettere la storia con i canti, e, ancor più, di imparare i singoli capitoli dell'insegnamento cristiano, scritti in versi e ritmi. Questa usanza quindi è conforme alle loro naturali inclinazioni ed ha come scopo non soltanto un piacevole accarezzamento dell'orecchio o una vuota commozione del cuore ma di rendere più facile l'innalzamento del pensiero a Dio. Perciò, per stimolare una più grande religiosità, quando nella chiesa si riunisce un numero elevato di persone, i partecipanti al sacrificio della S. Messa accompagnano il sacerdote con la liturgia trascritta in versi nella madre lingua. Lo stesso riguarda le Sante Messe cantate con l'accompagnamento degli strumenti musicali»<sup>130</sup>.

Hofbauer assicurava il p. Blasucci che la musica non costituiva motivo di distrazione dei fedeli né un comportamento non adatto in chiesa, come accadeva in Italia:

«Non si può parlare in queste regioni di comportamenti inadeguati durante l'esecuzione della musica, che invece con grande indignazione degli stranieri si notano a Roma e nelle altre città italiane. Anzi, più la S. Messa è solenne, più è grande l'armonia degli strumenti musicali, tanto più grande è il sentimento religioso che riempie il cuore e tanto più in alto si solleva lo spirito abituato a trovare l'appoggio nella musica. Non si vede qui nessuno girare il volto o gli occhi verso il coro, nessuno volta le spalle all'altare per

<sup>129</sup> Sulla musica nella chiesa di S. Bennone vedi: R. MAŁCZYŃSKI, *Koncerty u benonitów. Z dziejów życia muzycznego Warszawy na przełomie XVIII i XIX wieku (I concerti dai Bennoniti. Storia della vita musicale di Varsavia a cavallo tra XVIII e XIX secolo)*, in *Muzyka* 34 (1989), n. 4, 65-102.

<sup>130</sup> MH VIII, 88.

applaudire l'esecutore, né segue la musica con i gesti del corpo, il che potrebbe essere interpretato come frivolezza; il popolo non accetterebbe nessuno così e lo biasimerebbe indipendentemente da chi lui fosse. Quindi questa usanza antica confermata attraverso i pii legati non può essere in nessun modo interrotta»<sup>131</sup>.

Spiegava, inoltre, che la musica non era eseguita dai Redentoristi ma dai musicisti di Varsavia e quindi la comunità non ne era particolarmente coinvolta<sup>132</sup>.

Hofbauer tornò anche sul tema della predicazione in chiesa, osservando che le omelie così numerose sostituivano in una certa misura le missioni popolari, proibite dalle autorità prussiane.<sup>133</sup> Sembra che le sue spiegazioni tranquillizzassero i superiori in Italia, come si può dedurre dalla lettera del generale Blasucci dell'8 gennaio 1802, nella quale egli ammetteva che i cambiamenti erano dettati dalla necessità di adattare l'attività pastorale ai condizionamenti politici e religiosi di Varsavia<sup>134</sup>.

Dal 1803 peggiorarono nuovamente le relazioni col Governo Generale. Nel luglio di quell'anno il generale Blasucci prese la strana decisione che Hofbauer mandasse tutte le sue lettere non direttamente a lui ma al p. Vincenzo Giattini (1752-1827), procuratore generale della Congregazione<sup>135</sup>. Nella primavera dello stesso anno Hofbauer e Hübl con tre chierici: Franz Hofbauer (1778-1845), Kazimierz Langanki (1781-1847) e Johann Sabelli (1780-1863), si recarono a Jestetten in Svizzera. Da Jestetten volevano arrivare in Italia per potersi incontrare personalmente con il generale Blasucci e visitare la tomba di S. Alfonso a Pagani. Hofbauer desiderava anche far prendere l'ordinazione ai chierici, i quali, per motivi politici, non potevano essere ordinati a Varsavia. Nel giugno del 1803 egli scrisse da Jestetten una lettera chiedendo al generale Blasucci il permesso di poter ordinare i chierici in una delle case in Italia, proponendo Gubbio o Spello<sup>136</sup>. Purtroppo non ricevette

<sup>131</sup> MH VIII, 88-89.

<sup>132</sup> MH VIII, 89.

<sup>133</sup> MH VIII, 89.

<sup>134</sup> «Epistulam tuam, Frater in Christo dilectissime, datam prima die Octobris anni proxime transacti, cum alia ad Adm. Rev. Patrem Tannoja directa, magna cum animi nostri refectione accepimus, audientes, nullam Regularis observantiae partem quod fieri potest, attentis loci morumque Nationis circumstantiis, a vobis pessumdari, vel pro libitu immutare». MH VIII, 96.

<sup>135</sup> MH VIII, 107.

<sup>136</sup> MH VIII, 110-111.

nessuna risposta. Nella lettera successiva, del 23 agosto, Hofbauer spiegava al p. Blasucci che non poteva rinviare più il viaggio perché doveva partire al più presto per poter superare le Alpi prima che cadesse la neve. Pregava, quindi, che il padre generale mandasse la lettera con la richiesta di permesso al rettore della casa di Gubbio o di Spello<sup>137</sup>. Nemmeno questa volta ricevette risposta. Hofbauer lasciò quindi i chierici a Spello, pregando il vescovo di Foligno Marco Antonio Moscardini di ordinarli mentre lui e il p. Hübl si recavano a Roma<sup>138</sup>.

Tuttavia non gli riuscì di realizzare il viaggio per Pagani e l'incontro personale con il generale Blasucci. Il soggiorno a Roma durò più di quanto avesse programmato inizialmente, perciò mancò il tempo per poter proseguire il viaggio verso Pagani. Hofbauer e Hübl dovevano tornare in Svizzera e poi a Varsavia prima dell'inizio dell'inverno<sup>139</sup>. Purtroppo questo fu interpretato dal generale Blasucci come desiderio del Vicariato Transalpino di staccarsi da lui e di attaccarsi alle case esistenti nel territorio dello Stato pontificio governate dal 1797 dal p. De Paola<sup>140</sup>. In una lettera al cardinale Saluzzo il p. Blasucci si lamentava di quello che accadde durante il soggiorno di Hofbauer e Hübl a Roma:

«La venuta però, che fece in Roma il P. Hofbauer, che si portò a piedi di V. Em. per l'ordinazione de' sui Alunni, accompagnato dal Procuratore della Prov. Romana il P. D. Alessandro Mona, fu la prima Epoca, in cui vidi l'alienazione di quel buon Padre dal suo Generale, che per tanti anni l'aveva riconosciuto colla sua dipendenza, obbedienza, e carteggio filiale. Né di ciò mi meraviglio, avendomi il P. Mona dipinto così a lui, come all'Em. V. Rev.ma, per un Vecchio rimbambito, despota, tenace della sua autorità, perturbatore della Prov. Romana, altri simili favori»<sup>141</sup>.

Per chiarire la faccenda il p. Hübl, rettore della casa di S. Bennone, presentò, in una lettera del 12 marzo 1806 al p. Blasucci, la difficile situazione delle case oltre le Alpi causata da guerre continue e spiegò che la situazione politica ostacolava lo scambio

<sup>137</sup> MH VIII, 112-113.

<sup>138</sup> Hofbauer a Blasucci, Roma, 27 settembre 1803. MH VIII, 113.

<sup>139</sup> MH VIII, 113-114.

<sup>140</sup> Quando nel 1797 l'esercito francese occupò l'Italia, Pio VI formò una provincia indipendente che comprendeva le case dello Stato pontificio, mettendola sotto la giurisdizione del p. De Paola. ORLANDI, *Dal «Regolamento» alla riunificazione cit.*, 294-295; IDEM, *I Redentoristi dello Stato pontificio tra Rivoluzione e Restaurazione*, in *SHCSR* 43 (1995) 22-24.

<sup>141</sup> MH XIV, 104.

della corrispondenza con il Governo Generale<sup>142</sup>. Nella risposta del 20 aprile 1806 il p. Blasucci scriveva di aver interpretato il ritardo della corrispondenza come una prova d'indipendenza e come un tentativo dei Redentoristi a Varsavia di mettersi sotto la giurisdizione del p. De Paola. Informava inoltre che la Santa Sede aveva esonerato il p. De Paola dall'incarico del superiore delle case nel territorio dello Stato pontificio perché «osava governare indipendentemente dal Generale di tutta la Congregazione»<sup>143</sup>.

Con la lettera del 7 marzo 1807, il p. Hübl spiegava nuovamente che i Redentoristi di Varsavia non avevano mai avuto l'intenzione di mettersi sotto la giurisdizione del p. De Paola e di unirsi alle case nel territorio dello Stato pontificio. Pertanto le preoccupazioni del p. Blasucci per la mancanza di lealtà da parte della comunità di S. Bennone erano del tutto ingiustificate<sup>144</sup>. Il p. Hübl

---

<sup>142</sup> «Longa jam praeteriit series mensium ab eo, quod nihil literarium a Tuis in Septentrione degentibus filiis videres. Circumstantiae temporum, varietates in horyzonte politico mutabiliores quam ipsa luna; Martis imperium ad nostrarum hic provinciarum usque confines incomprehensibili celeritate extensum; ipsa denique inter angustissimos limites Gubernio nostri regni coarctata libertas ecclesiastica, et commercii literarum cum Superioribus Ecclesiasticae Hierarchiae in alienis regnis degentibus nimium arduam reddit correspondentiae frequentiam. Politica hodierna in nullo objecto plus diffidentiae experiri videtur, quam in objecto Corporationum Cleri; in hoc Argi utitur oculis, in hoc quemlibet gressum et motum periculi et discriminis plenum suspicari debere putat. Misera politica! quae ter centum mille armatis viris stipata pusillum inermis Cleri municipulum timere se debere credit!». MH VIII, 218.

<sup>143</sup> MH VIII, 220; ORLANDI, *I Redentoristi dello Stato pontificio* cit., 23-24.

<sup>144</sup> «Cum debita Reverentia et humilitatis sensu Ptti Tuae Rmae exponendum esse censeo, et ingenue fateri, nullas nos neque a R. P. de Paula; neque a quocunque alio individuo ex Italia cujuscunque generis in materia dissensionis inter ambos, neque veras, neque falsas unquam habuisse relationes. Adeo alieni fuimus nos ambo ab inquirenda causa harum dissensionum, utcumque corda nostra exinde amaritudine repleta fuerint, ut neque hoc momento sciamus unde ortum habuerint, et quae praecipua capita illarum fundamentum efficerent. A tempore enim, quo R. de Paula Generalatum resignavit, ad quod tantum pacis, tranquillitatis et Concordiae conservandae amor ac studium illum movisse - ut puto - potuit, ferme nullum inter nos et illum litterarum commercium intercessit; forsitan nec quater per totum istud tempus adinvicem scripsimus; et hoc potissimum tantum in negotio domus S. Juliani Romae, quam offerebat pro alumnis germanis et polonis, si voluissemus onus aeris alieni in nos suscipere; coeterum de dissensione nunquam mentio aliqua facta fuit.

Cum jam in hac materia versamur, permittite, Pater Rme, ut absque omni colore, palam cordis mei et omnium, quotquot in Germania et Polonia sunt Instituti nostri fratrum, coram Te effundam». MH VIII, 254.

esprimeva anche la preoccupazione dei Transalpini sulla pratica del voto di povertà che si sviluppò tra i Redentoristi del Regno di Napoli durante la divisione della Congregazione (1780-1793), dove il decreto del re permise loro di raccogliere le elemosine. Inoltre, ogni confratello poteva usare il proprio denaro (*peculium*), che veniva conservato dal rettore della casa. Dopo la riunificazione, il Capitolo generale del 1802 approvò tale cambiamento del voto di povertà. Il p. Hübl era del parere che questa pratica poteva mandare in rovina tutta la Congregazione<sup>145</sup>.

Un altro argomento, su cui scriveva il p. Hübl, riguardava la pratica dell'ordinazione dei chierici. In Italia ogni candidato, prima dell'ordinazione, doveva procurarsi il patrimonio ecclesiastico. In Polonia la situazione era diversa: i candidati al sacerdozio venivano ordinati a titolo di mensa comune. Anche i Redentoristi di Varsavia dovevano seguire la stessa pratica, ma il Governo Generale chiedeva loro di introdurre la pratica italiana<sup>146</sup>. Il p. Hübl spiegava che la situazione in Polonia era diversa da quella italiana: «Non crediate, che

---

<sup>145</sup> «Accessit deinde Constitutio ultimi Capituli Generalis sub oculos nostros, in qua cum horrore legimus permissionem, ut apud Rectores existat Cassa depositaria pecuniarum Individuorum; hoc statutum hucusque in Congregatione nostra, saltem in Statu Pontificio et hic extra Italiam inauditum, quod paupertatis Voto adeo est nocivum, moerorem superaddidit moerori, quia est ictus feralis, qui suo tempore totum in ruinas ager Institutum; quippe quod portam qua late pandit innumeris abusibus et ordinis boni turbationibus». MH VIII, 255. La Santa Sede non ha approvato questo cambiamento del voto della povertà. MH V, 100; VIII, 260-261; S. BOLAND, *Disputes about poverty among the Redemptorists*, in SHCSR 31 (1983) 382-388; HOSP, *Erbe des hl. Klemens* cit., 233.

<sup>146</sup> Vedi la lettera del p. Passerat a Giattini del 1806. «R.mum P. Generalem Vicarium, a nobis absentem, de redditu nostrae Congregationis pace, quod me magno afficit gaudio, monui. Hanc responsionem suae Paternitati dare mandavit mihi, nempe: «Illum domi non esse, magnumque se et R.dum P. Hübl capturum esse moerorem, ubi audiet turbas nostra in Congregatione esse renovatas; Neapolitanorum esse, si privilegia nolint, alios in pace sinere, ut dixit iam illis E.mus Litta; se saepius nobis dixisse Neapolitanos esse inquietam et barbaram gentem, ad nos Europaeos (sic) non pertinentem; Ecclesiae pacem sat iam esse perturbatam, quin adhuc a calidis capitibus novae excitentur discordiae; se acceptum esse a Romanis, Romanisque adhaesurum, quamdiu Regulas observabunt». R.mus P. Hoffbauer tantam concepit bilem, quod credit renuntiatum esse privilegio ordinandi sine titulo. Revera hoc nobis maximum affert impedimentum, in regione ubi nonnisi pauperes Studiosi sese offerunt; praesertim hoc in tempore quo Juvenes ex Patria cum privatione bonorum emigrare debent, ut Religiosum Statum amplectantur. Haec a me dicta sunt in Spiritu submissionis et simplicitatis». MH XIV, 107.

tutto il mondo sia costruito come in Italia». Aggiungeva che i Redentoristi avevano ricevuto dalla Santa Sede il privilegio di ordinare i chierici a titolo di mensa comune<sup>147</sup>. Lui insieme a Hofbauer erano stati ordinati nel territorio dello Stato pontificio anche a titolo di mensa comune, e non avevano avuto bisogno di nessun altro titolo (beneficio). Lo stesso trattamento, quindi, riservavano ai candidati alla Congregazione fuori d'Italia per quanto riguardava il modo della loro ordinazione. Se fosse stato tolto loro questo privilegio, non avrebbero più potuto ordinare alcun candidato e ciò avrebbe significato la fine della Congregazione oltre le Alpi<sup>148</sup>.

Dopo queste spiegazioni i rapporti con il Governo Generale si tranquillizzarono e fino alla soppressione di S. Bennone nel giugno 1808 non si noteranno grossi contrasti. A Varsavia, quindi, non si era formato un altro ramo della Congregazione, come si temeva in Italia. Al contrario i Redentoristi di Varsavia erano figli fedeli di S. Alfonso e della Congregazione da lui fondata.

<sup>147</sup> Hübl si riferiva certamente al fatto, che il 1° febbraio 1782 la Santa Sede aveva permesso, in via eccezionale, di ordinare alcuni confratelli a titolo di mensa comune e non di patrimonio. Solo l'11 marzo 1828 Leone XII concesse finalmente ai Redentoristi di ordinare i loro chierici a titolo di mensa comune. ORLANDI, *Dal «Regolamento» alla riunificazione* cit., 305.

<sup>148</sup> «Praemissis his transeo nunc ad ea, quae relate ad Congregat. nostram hic in Polonia, in Germania et Helvetia ex dictis resultant. Repeto praemonere, me in his solum restringere velle ad domos nostras extra Italiam. - Quaero nunc, quid de Congregatione nostra hic in Polonia et in Germania fieret, si Privilegiis et gratiis, a S. Sede Instituto nostro concessis, uti nobis non liceret? Finita est Congregatio nostra extra Italiam existens. Surrupiantur nobis Privilegia, et ecce nullum jam habere possumus Operarium, quia nullum acquiramus Sacerdotem. Si sacerdotes nunc habemus, solum Privilegiis hoc tribuere debemus, quae nobis permittunt ad Titulum mensae communis ad S. Ordines promovere Alumnos. Nolite credere totum mundum comparatum ita esse sicut Italiam. Apud vos omnes ferme Ecclesiae tantis abundant Capellaniis et aliis beneficiis simplicibus, quae sufficientem praebent Titulum Ordinandis, ut Privilegium tituli quasi superfluum censi possit. Non jam sic res se habent in Polonia et Germania. Hic ipsi etiam Ecclesiastici nunquam ad titulum beneficii ordinantur, quia rara sunt talia, nisi in Cathedralibus et Collegiatis, et haec pinguissima pro Canonicis e familiis spectatissimis. Patrimonii autem titulum non omnis habet, solum opulenti, et inter istos rari sunt, qui clericandi animum foveant. Hic mos est, ut Ecclesiastici tantum pro cura animarum ordinentur, et tunc ordinantur ad titulum mensae Episcopi, praestito praeve juramento non discedendi a Dioecesi in aliam. Judica nunc, Pater Rme, qualiter hic Institutum nostrum subsistere posset, si ei eripiaturs usus Privilegiorum. Quando R. P. Vicarius, et ego Ordines in Italia suscepimus, utique non alio titulo, quam mensae communis, ordinati fuimus, tenore Privilegiorum». MH VIII, 255-256.

### Summary

St. Clement Hofbauer was the first Transalpine Vicar General of the Congregation of the Most Holy Redeemer. He founded at Warsaw the first house of the Congregation outside Italy. It was very important for this first community North of the Alps to be in close touch with the General Government of the Congregation in order to develop along the right lines. Hofbauer kept in contact with the General Government from the moment he left Italy in 1785. The news which reached Italy about the Redemptorists in Warsaw, however, was often incomplete and tendentious. This gave rise to an attitude of misunderstanding in the General Government with regard to some forms of their apostolic work and their manner of organising the daily life of the community of St. Benno's (*The Warsaw Rule*, schools, music in the Church, lack of afternoon rest, the practice of ordaining clerics etc.). However, after Hofbauer and Hübl had explained the reasons why such changes had been introduced, the relation with the Superiors in Italy became more cordial and up to the suppression of St. Benno's in 1808 there were not major difficulties. Therefore there was no question of another branch of the Congregation being established in Warsaw, as was feared in Italy. On the contrary the Redemptorists of Warsaw were faithful sons of St. Alphonsus and of the Congregation which he founded.